

# Paura per Marelli (ex Weber)

## La proprietà investe in India

### Si teme la progressiva dismissione. Resta la cig

La Marelli annuncia investimenti miliardari in India e a Bologna monta la paura di un progressivo ridimensionamento del sito di via Timavo, un tempo testa della ricerca e sviluppo del gruppo leader nella produzione di componenti auto. Dopo lo sciopero di un'ora con presidio davanti ai cancelli dell'ex Weber della scorsa settimana, la direzione aziendale ha confermato a Fim, Fiom, Uilm e Aqc l'apertura della cassa integrazione in tutti gli stabilimenti italiani. Si inizia lunedì 21 ottobre e si va avanti fino alla fine dell'anno, quando per 508 dipendenti della divisione Propulsion Solutions sui 526 totali la riduzione di orario sarà di una giornata a settimana. Il ricorso agli ammortizzatori sociali mette in allarme i sindacati. In vista dello sciopero generale dei metalmeccanici del settore automotive del 18 ottobre, quanto accade in Marelli assume nuovamente una valenza

simbolica del progressivo disimpegno sul territorio italiano da parte dei big dell'auto. «L'azienda ha motivato la "cassa" - spiega il delegato Fiom, Stefano Ruggenini - per la crisi del mercato automobilistico in Europa e Nord America, ma a Bologna le commesse ci sono. Non è un mistero che il presidente David Slump abbia annunciato importanti investimenti in India e in Brasile, dove anche dopo il 2030 esisterà il mercato dei motori endotermici». Per i prossimi anni Marelli avrebbe preventivato un miliardo di investimenti in India con 1.600 assunzioni e un possibile trasferimento della ricerca e sviluppo, che sotto le Due Torri è dedicata per il 70% all'endotermico e solo per il 30% all'elettrico. In Italia, invece, per il 2024 spenderà intorno ai 90 milioni, di cui 3,5 su Bologna. Martedì 8 ottobre, in assemblea con i dipendenti (Al. Te.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mettere ai cittadini di superare le disuguaglianze. Le condizioni di partenza non possono ancora condizionare il futuro delle persone e dei loro figli».

Dal report emergono anche i settori economici con maggiori criticità. «Quelli meno in grado di definire percorsi di vita soddisfacenti - rivela il ricercatore Ires, Gianluca De Angelis - sono il commercio, i servizi di alloggio e ristorazione e quello socio-sanitario tanto che a cercare un nuovo lavoro sono proprio le lavoratrici e i lavoratori di quei comparti: commercio (31,3%), alloggio e ristorazione (28,9%) e sanità (19,7%)». «La scarsa soddisfazione di chi lavora nei servizi socio-sanitari può diventare un problema per tutti - mette in guardia De Angelis - . Il benessere autoalimenta se stesso, acuendo le disuguaglianze».

**Alessandra Testa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA